Telefono 1-68

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68

Sabato 3 Marzo 1906 (Conto corrente con la posta) UDINE (Conto corrente con la posta) Anno - XXX N. 54

ASSOCIAZIONI: Udine a domicilio, Provincia e Regno, anno L. 18. Stati dell'Unione Postale (Austria-Ungheria, Germania, ecc.) pagando agli uffici postali del luogo, L. 25 circa (bisogna prendere però l'abbonamento a trimestre, 1 gennaio, 1, aprile, 1 luglio e 1.o ottobre mandando alla Direzione del Giornale, L. 32. Semestre e Trimestre in proporzione; — INSERZIONI: Corpo del Giornale cent. 50 per linea; sotto la firma del gerente cent. 30. Quarta pagina prezzi da convenirsi.

Gli scrivani delle Prefetture.

Abbiamo sottocchio una circolari, datata da Girgenti, del Comitato d'agitazione degli scrivani di Prefettura, per ottenere che la loro condizione sia migliorata, conforme alle ripetute promesse.

Intanto, che cosa sono questi scrivani di Prefettura?... — Sono impiegati «straodininari» (la parola è generica) assunti con decreto Prefettizio registrato alla Corte dei Conti, i quali adempiono mansioni modeste e ricevono uno stipendio assai più modesto ancora, anzi irrisorio addirittura, inferiore a quello di qualsivoglia operaio; con di più, non hanno nessun miglior avvenire nemmeno come speranza, non miglioramenti, non il diritto alla stabilità, non il diritto a pensione. Giusta quindi l'agitazione loro per ottenere un miglioramento, come si è pure fatto per altri «straordinari».

L'on. Fortis aveva promesso, al Comitato che dirige l'agitazione, un progetto di legge che quei miglioramenti assicurasse: ma ecco che, stando a voci pervenute al Comitato il progetto, «già da tempo pronto», sarebbe «d'un botto sparito».

«Noi» — soggiunge la circolare — «non possiamo certamente indagare sul come e sul perchè di tale fatto; però abbiamo sentito la necessità d'interpellare, per mezzo degli egregi colleghi di Palermo, l'on. Di Stefano, il quale, pue rimanendo sorpreso della novità, ebbe a dare le più ampie assicurazioni del suo appoggio, concludendo col dire: *Abbiano fiducia in me e si facciano coraggio.*

«Ma ciò, egregi Colleghi, non basta. Occorre che da parte di tutti noi sia novamente iniziata la campagna sulla pubblica stampa allo scopo di preparare meglio il terreno all'on. Di Stefano ed agli altri Deputati che s'interesseranno della cosa nel momento in cui faranno, all'uopo, le loro interpellanze alla Camera o nel momento della discussione del bilancio.

«E poichè da parte del Governo non sono state mantenute le promesse formalmente fatte per bocca del Comm. Pastore alla Commissione che nel maggio 1905 si recò per la bisogna a Roma, il Comitato intende d'ora innanzi lasciare alle SS. VV. quella piena libertà d'azione che a seconda del caso potrà meglio giovare alla causa comune, sciogliendo così da parte sua l'impegno assunto nello stesso maggio del 1905 di limitare cioè l'agitazione infra i termini della legalità e della sommessione.

«Avanti dunque, egregi colleghi, nella lotta: la stampa sia l'arma nostra battagliera. La coscienza ed il diritto ci renderanno forti e l'opinione pubblica sanzionerà quella legge morale, che da moltissimi anni gente sazia ha negato a gente digiuna».

Ora, poichè siamo convinti che le condizioni di questi «straordinari» sieno straordinariamente misere e per atto di giustizia reclamino un miglioramento; per quanto la nostra voce possa valere, diamo volentieri l'appoggio nostro alle domande che le promesse loro fatte dal Governo sieno mantenute e la loro posizione decentemente e stabilmente assicurata.

I FIGLI DEL SOLE

Nessuno potrà negare al Gorcki un forte ingegno drammatico, il quale si esplica sopratutto nella precisa delineazione dei caratteri tratti dalla vita vera e profondamente concepita.

Ma l'ultimo suo lavoro, quello in cui parve raggiungere il diapason dell'arte sua; si presta a diverse anzi opposte interpretazioni. Mentre gli uni vi scorgono l'esaltazione dell'intellettualità sulla bassezza del volgo; altri vi scoprono un pensiero di benevolenza involgento tutti gli esseri, anche i più rozzi e più umili; vi sarebbe in essa secondo questi ultimi un concetto di livellazione morale; tutti gli uomini sono figli del sole; tutti hanno diritto alla benevolenza, anche i più feroci e riottosi. Ora se questo fu veramente il concetto dell'autore, è d'uopo confessare che nello svolgimento del dramma egli giunse forse inconsciamente ad un opposto risultato.

Giacchè piuttosto che un livellamento morale vediamo qui un orrido miscuglio di caratteri rozzi cui essi vengono sacrificati.

Il protagonista dell'azione non è a vero dire un tipo di bontà conscia ed illuminata; ma è piuttosto un uomo astratto e debole incapace di qualunque inflluenza sul suo simile. Egli vive in un mondo appartato; ove non giungono i vari rumori dei tempi agitati; tuttavia egli non si può astenere dal far propaganda delle sue idee umanitarie ma ciò non gli porta gran frutto. Colui ch'egli tenta di evangelizzare predicandogli il verbo dell'amore universale ottenuto collo sviluppo della coltura scientifica nel mondo (anzi, guarda un po' che stranezza: collo svolgersi della chimica) colui, dirò, è un triste ubbriacone che batte la moglie e truffa il suo benevolo padrone e maestro. Dopo una predica mite di quest'ultimo, il miserabile giunge sino a minacciarlo, protestando di voler continuare a battere la donna sua.

Se con simili caratteri si dovesse usare benevolenza, ne seguirebbe una rivolta delle forze brutali ed incoscienti contro l'intellettualità dei filantropi. Ma non sembra che l'autore si preoccupi di questa conseguenza.

Il suo protagonista, Paolo Protossof, sacrifica all'amore per gli umili riottosi, quello ben più elevato della moglie Elena; un vero carattere nobile di donna destinata a soffrire per l'incuria del coniuge ed a cadere per le arti seduttrici di un conquistatore da dozzina. A nulla valgono gli avvertimenti che gli vengono da persone assennate. Paolo, immerso nei suoi studii di chimica, è tormentato dall'idea vana di rigenerare il mondo col trionfo della scienza.

Dotato di una rara penetrazione per ciò che si riferisce alla scienza prediletta non vede nè comprende nulla all'infuori di essa.

Simile in ciò a quelle cime elevate che il sole colpisce co' suoi raggi sempre nella stessa direzione e che risplendono divina luce irradiandola verso le medesime plaghe, egli ha la fissità di una rupe maestosa ed è com'essa rigido e privo di moto. Non è già come un faro che si sposti illuminando regioni diverse e scoprendo nuovi orizzonti. La sua logica inflessibile di scienziato filantropo gli fa vedere le cose sempre colla stessa lente.

In mezzo a tanta... bontà o indifferenza pare vi sia anche in lui una tinta di malizia che si manifesta nelle assiduità di una sposina disgraziata.

Il dotto non trova nessun'altra creatura che lo comprenda. Ad essa spiega il suo sistema, con essa si intrattiene delle mille difficoltà sollevate nel suo aspro cammino di sperimentalista. E su quest'anima, ingenua come lo sanno essere le donne astute, egli esercita tutto il fascino potente del riformatore e dello scienziato celeberrimo.

La moglie Elena intanto, per consolarsi, posa innanzi ad un pittore di fama, amico di Paolo ed uomo assai dotto nel trarre profitto anche delle minime circostanze. Simili intrighi ed altri sono molto facilmente scoperti da un tipo originale di scettico cui spetta la parte di consigliere; carattere questo molto comune in tutte le commedie; ma non privo nel drammi del Gorki di una certa opportunità.

I figli del Sole non avrebbero eccitato alcun interesse nel pubblico, in ispecie straniero, se non se ne fosse avvertita una certa corrispondenza ai recentissimi avvenimenti interni della Russia. L'eco dei tragici fatti si rende sonora nel detto dramma per la voce del più nobile personaggio: Lisa sorella di Paolo, la quale dice a noi:

Il sangue è odio: Quando scorgo alcunchè di brutale, di triviale, quando vedo il rosso. l'anima mia è presa dal triste orrore e subitamente riappare dinnanzi ai miei occhi una massa nera; la terribile folla, fatta di volti insanguinati e vedo sulla sabbia disegnarsi rigagnoli di sangue caldo, vermiglio... E ai miei piedi sta un giovanetto col capo spaccato... egli si trascina a fatica e il sangue gli scorre sulle guancie e sul collo e la testa è rivolta al cielo... e ancora lo vedo cogli occhi velati, la bocca aperta e i denti coperti di bava sanguigna, il volto che tocca terra...

La terribile visione di stragi atterrisce quella soave creatura piegante sotto la bufera rivoluzionaria come una palma al soffio della brezza notturna. L'autore nel delineare questo carattere avrà certamente pensato alle migliaia di anime femminili trepidanti per la tragica sorte delle moltitudini spinte dal fanatismo rivoluzionario a dare di cozzo contro la forza imperiale.

Il sangue delle innumeri esistenze mietute dall'inesorabile falce del sovrano potere ricade su gl'infami sobillatori che abbandonano il popolo alla carneficina, dopo averlo eccitato a rivoltarsi facendogli brillare innanzi agli occhi smarriti il falso miraggio di pretese rivendicazioni sociali. Questo è l'ammaestramento che noi dobbiamo trarre dal dramma fosco e reale volgente daltronde fatalmente al trionfo dei caratteri malvagi. Così: Elena, dopo aver deplorato le miserie della vita che intralciano la via dello sposo: uomo intellettualmente elevato, lo guarda lungamente pensosa, mentr'egli, completamente assorto nel dispiacere di un esperimento male riuscito, la fissa come trasognato. Il pittore Vagliun le dà un'ultima e forte stretta di mano, che sembra il richiamo del vizio. L'infinita tristezza con che la moglie sogguata lo sposo è un indice del suo stato d'animo; forse dei rimorsi per la colpa non ancora commessa, ma inevitabile.

Anche l'altra creatura nobile, di cui dicemmo, è destinata a cadere nei lacci dello scettico lepurnosi.

In tal modo termina il dramma che non dimostra affatto l'eguaglianza *morale* di tutti gli esseri umani, ma piuttosto fa vedere tutti gl'inconvenienti di una mescolanza di caratteri perversi ad altri essenzialmente buoni e nella debolezza di questi ultimi prepara le catene onde saranno avvinti i primi.

23 febbraio 1906.

D.r Luigi Bassi.

Cronaca Provinciale

Sedegliano.

— Sempre per mettere le cose a posto.

3. Tralasciando di rilevare le offese personali di cui, nel N. 48 del *Crociato* il sig. A. R. si compiace onorarmi, e ciò semplicemente per un riguardo alla posizione che occupa in paese; sento il dovere di ribattere alcune osservazioni del tutto gratuite.

Io ho detto nel N. 47 della «*Patria del Friuli*» e sostengo, che la commissione non diede mai la relazione del suo operato, perchè «i resoconti dettagliati» a detta del sig. A. R., che furono esposti sulla porta esterna della Chiesa (non so poi se «in fogli di carta reale» od imperiale) non erano nè completi perchè comprendevano, (come lo stesso segretario asserì nella adunanza del 17) la gestione soltanto fino a tutto 1903; nè erano giustificati, mancandovi le pezze giustificative. Quindi credo che nessuno possa chiamare questa esposizione sommaria una completa relazione soddisfacente. Quando io andai a chiedare e al R. Pievano e al segretario di vedere i conti, con quel buon esito che tutti sanno, ero perfettamente in regola coi conti, perchè prima di domandarli ho pagata l'ultima rata che dovevo, comprese le spese giudiziarie.

Ci tengo poi a dichiarare che se tutte le famiglie avessero posto la firma alla seconda sottoscrizione, come la mia, mentre coloro che la proposere non firmarono affatto; se tutte avessero pagato, come la mia, quello che avevano sottoscritto e non un tanto per cento come alcune, consenziente la commissione, ci sarebbe ora un civanzo non solo per l'orologio ma anche per qualche cosa altro. Forse queste cose il sig. A. R. essendo da poco tempo fra noi, non le conosce; quindi non è da meravigliarsi se si permette di affendere tanto alla leggera.

Faccio notare che chiedendo al R. Pievano i conti, non ho preteso, con questo, che dovessero essere in archivio parrocchiale ma andai in canonica perchè indirizzato dal presidente della commissione: per cui non c'è nessuna ragione che il R. Pievano se l'abbia a male. Ad ogni modo, come si è visto poi, i conti non esistevano nè in archivio nè presso la commissione, tanto è vero che il segretario, all'adunanza del 17, domandò dieci giorni di tempo (ormai trascorsi) per presentarli.

Pregherei poi il sig. A. R. a rileggere la «Patria per persuadersi d'un suo abbaglio: io scrissi essere stati invitati soltanto i firmatori della seconda sottoscrizione all'adunanza del 10 febbraio, non a quella del 17.» Bella anche la trovata che l'adunanza del 17 era convocata per deliberare sul civanzo, non per dare resoconto: ma è logico deliberare su un civanzo, prima di sapere da che e come risulti?... E' falso poi che la commissione sia stata, ingiuriata e dichiarata decaduta, a meno che non si voglia chiamare ingiuria la richiesta del resoconto: dato questo, essa decadeva da sè avendo terminato il suo compiuto, senza che fossero necessarie dimissioni. Dal modo con cui insiste si capisce che il sig. A. R. è solito a largheggiare in ringraziamenti e in plausi, senza sapere se chi li riceve li merita; io, invece, non accordo fiducia e lode se non dopo la prova dei fatti.

Antonio Aita.

Meretto di Tomba

— Alla Comedia

1. — L'ultimo di carnevale a S. Marco in casa dei signori *Simonutti* si diede libero campo all'allegria con divertimenti comici riuscitissimi. Una sala, addobbata con sobria eleganza, aveva tutto l'aspetto di un teatrino festosamente gaio. Il pubblico accorse numeroso, anche dai paesi vicini; giovanotti, signorine, babbi e mamme coi loro marmocchi portarono nell'improvvisato teatrino la nota allegra e la vivace spiritosità del carnevale. Si rappresentarono le due commedie «I maccheroni del diavolo» e «Due ore di principato di uno spazzacamino»; e fu tanta la naturalezza dell'interpretazione e la comica disinvoltura nel far rivivere i singoli caratteri e nel dar moto e festività alle singole scene, che gli applausi degli intervenuti non finivano più, e con bis insistenti si volevano ripetute non poche scene, le più brillanti e spiritose. Negli intermezzi tenne le veci di un coro intonatissimo, di tutta intera un'orchestra, il magnifico e poderoso gramofono del m. R. D.n Fabio Simonutti.

Chiuse il trattenimento comicomusicale un monologo che suscitò la più rumorosa allegria. Fu una serata riuscitissima. Per felice interpretazione ed esecuzione si segnalarono nelle due commedie, la signorina Simonutti Caterina, le signorine Antonietta e Amalia Someda, la maestra di S. Marco, il signor Cotusa direttore della latteria di S. Marco, e la cameriera e il servitore dei signori Simonutti.

Così ridendo e facendo ridere moriva tranquillamente a S. Marco in casa Simonutti di Carnevale del 1906. Requiescat; a rivederci l'anno venturo.

Pierino S.

Aviano.

— Scuole.

2. — In risposta al trafiletto del Sig. K. sulle nostre scuole elementari, dirò due sole parole. Mi sono informato circa gli inconvenienti lamentati, e mi sono convinto che essi si riducono a ben poca cosa. Durante la mezz'ora di ricreazione tutti gli insegnanti si trovano sempre al loro posto, e se prendono anch'essi la loro refezione, non è poi un delitto. L'Autorità Comunale e il Direttore didattico sig. Coletti sorvegliano il buon andamento della disciplina e dell'insegnamento col massimo buon volere e se qualche inconveniente vi fosse stato, ad esso sarà posto un riparo.

(Semper). — Ad onta delle pioggie di questi ultimi giorni il canale roggiale di Aviano interpolatamente scarseggia d'acqua e fa gridare i mugnai e tutti gli opificianti di Aviano e Roveredo in piano. Questi infatti chiedono si liquidi l'indennizzo dei danni a loro derivati per tale cagione. Il Consorzio di Aviano diede sin d'ora a tutti un acconto; ma questo non basta a soperire ai bisogni di molti opificianti come sarebbe loro bastato il lavoro se l'acqua non mancasse.

Chiedono che sia mantenuta costantemente la quantità d'acqua sufficiente e fanno premura al Consorzio perchè dimostri un maggiore interessamento.

Ora non è più il caso d'incolpare la magra, giacchè l'acqua c'è. Non solo, ma c'era anche quando c'era la magra, in generale; poichè ricordano che nel 1894, il giorno del venerdì santo, mancando l'acqua, come volevasi dire, per la magra, essi si recarono sul luogo, vi lavorarono una giornata e l'acqua comparve in quantità forse anche maggiore del bisogno. In Cellina la magra non si fa sentire così facilmente e la cagione della mancanza dell'acqua deve ricercarsi altrove; e chi ne ha l'obbligo e le mansioni, le ricerchi e vi ponga rimedio. Concludendo: essi, tutti gli opificianti, dicono: si liquidi interamente il passato e si mantenga l'acqua; questo è il nostro ultimatum.

— Gli spiccioli della cronaca.

2. *(Carolus).* — Il secondo giorno di quaresima certo Tofolo Giovanni fu Luigi, si recò all'osteria del *Pesce* diretta da Cremon Domenico e chiese una porzione di pesce. Gli fu portato tosto, ma senza salvietta.

Il Tofolo ne mostrò risentimento, ma la moglie del conduttore cui non manca un'appendice di rispettabile misura, dopo provocatolo a parole, lo minacciò e lo percosse con uno schiaffo. Il Tofolo reagì; ed in quello capitò il padrone, il quale, senz'altro scagliò un bicchiere sulla testa al Tofolo, e questi poi una bottiglia al suo feritore.

Intervennero la benemerita col medico, si cucirono gli strappi e la cosa finì lì mentre avrebbe potuto avere più serie conseguenze.

— Il predicatore.

Anche quest'anno abbiamo un distinto predicatore quaresimale, Don Ciro prof. Gugli da Bologna, che sino dalle prime prediche s'accaparrò un pubblico numerosissimo.

— Drammatica.

Domani sera, sabato, penultima recita nel nostro Sociale, cui prenderanno parte anche i distinti filodrammatici signori Vito Mario Cristofori e Luigi Zanuzzi.

Gemona.

— La visita del colonnello Oro e il ritorno degli Alpini.

2. — Le pratiche continue ed insistenti dell'assessore avv. Fedrigo Perissutti, coadiuvato, da quanto seppi, dall'on. D'Aronco e Fusinato, hanno finalmente ottenuto un completo risultato. Gli alpini, che per molti anni ebbero sede estiva a Gemona, tanto che un battaglione del 7.o regg. porta il nome del nostro paese; ora ritorneranno, e speriamo per non più abbandonarci.

Col diretto di stamane giunse il colonnello comm. Oro con due capitani del seguito e con un capitano del genio militare.

Era ad attenderli alla stazione l'assessore Perissutti, ed in Municipio li ricevette il Sindaco con la Giunta al completo.

Tutti poi fecero una minuta visita nel locale della caserma, e, da quanto mi consta, le autorità militari rimasero soddisfatte della distribuzione e conservazione del locale, e sembrarono di poca importanza i lavori di riduzione.

E' quindi assicurata la venuta di una compagnia (150 soldati circa e 6 muli) per i primi di maggio con permanenza a tutto ottobre; del che Gemona sarà certamente soddisfatta.

Sarà questo senza dubbio un incentivo per spingere alacremente i lavori per la costruzione degli edi-

---

APPENDICE 32

La vendetta

seguito alle

Passioni segrete

— Scusi...

Il marchese credette di essersi ingannato.

— Che dici?...

— Ho detto: «*Scusi!...*»

— Perchè?

— Perchè voglio il doppio!

— Cento mila?!...

— Ella ne guadagna bene altrettante... E' giusto che il profitto sia diviso a metà...

Remigio fece buona ciera al cattivo giuoco; e concluse:

— Vada come tu dici!

— Alla buon'ora, signor marchese... E si fidi in me.

— A domani, dunque, Sidran?

— A domani.

XVII.o

Siamo alla metà del settembre. La caccia è incominciata briosa, interessante; così la vendemmia.. Le liete brigate di vendemmiatrici, i loro canti allegri lungo i filari delle viti; tutta una nuova vita fervente e gaia, si espandeva gioconda per il paese.

Anche il castello era in festa per i numerosi invitati; notte e giorno andirivieni di ospiti, che sembrava non dovesse aver mai pace.

Il mattino susseguente alla conversazione del marchese Remigio coll'avvocato e con la guardia, era fissata per una partita di caccia: i corni già all'alba avevano destato la popolazione, i cani abbaiavano lieti e facevano accorrere gli ospiti a scrutare il cielo, a vedere se mai qualche nube minaciasse all'orizzonte; e sorridenti si ritiravano, poichè la volta perfettamente azzurra prometteva una splendida giornata.

Sulla pianura c'era ancora un leggero velo di nebbia che il sole, alzandosi, andava gradatamente sciogliendo. chiare si disegnavano le folte macchie di alberi, la foresta, sotto il cielo terso.

A destra del parco si stendeva una vasta pianura, infinita, un po' coltivata a orto, un po' incolta, ove gli ospiti dovevano riunirsi per poi disperdersi nel bosco. Quella prateria doveva essere il loro punto di ritrovo.

Alle nove fu servita nel vasto salone la colazione abbondante.

Attorno alla tavola si chiacchierava si rideva calorosamente. I nuovi venuti si chiedevano con curiosità.

— Mi può dire chi è quella signorina, laggiù, presso il marchesino Filippo?

— E' la nuova istitutrice.

— Inglese?

— Si, come l'altra: Il marchesino è anglofilo!...

— Ah! ah! ah!... Dovrebbe dire piuttosto anglofobe, poichè mi pare che l'altra ne sia morta!...

— Colpa sua!... non doveva essere così debole!...

— Ciò che è sicuro, è che il marchesino pare incominci il gioco con la nuova...

— Questa, mi sembra più pericolosa...

— Eh, pare anche a me... Certo, una figura stupenda... Non capisco come la marchesa l'abbia introdotta in casa, con quei precedenti...

— Tuttavia, sembra modesta!

— Guarda il proverbio: non c'è peggior acqua...

— Dell'acqua quieta...

— Taccia, maldicente!...

La verità era che il marchesino Maurizio corteggiava apertamente miss Mary. Appena ella scendeva nel parco, nella sala da pranzo, nel salotto, egli sbucava da un cespuglio, da una porta, da una tenda, all'improvviso, per accompagnarla o per seguirla.

Se la miss si metteva al piano, egli le sedeva accanto, ascoltando rapito le sue note. Se passeggiava con Fede, egli le raggiungeva a cavallo e s'intrometteva nella conversazione.

Anche Fede aveva preso a voler bene alla sua istitutrice. La marchesa stessa ne aveva subito il fascino.

Elena di Schönbrunn aveva compreso la gioia dei figli nel trovarsi con quella giovane seria, istruita; e quasi quasi provava, nel sorgere lento ma inesorabile dei rimorsi, un senso di consolazione pensando che quella giovane avrebbe con il suo carattere, giovato ad una serena e severa educazione degli anici esseri ch'ella veramente amasse.

Dopo vent'anni di prosperità le pretese dell'avvocato che la teneva sotto di sè, per la comune infamia, cominciavano a turbare la sua quiete, ferendo il suo orgoglio, come ferivano il marito nei suoi interessi. E vagamente intuiva una catastrofe, senza neppur alla lontana supporre che la straniera accolta in casa con tanta simpatia, era la mano donde le sarebbe venuto il castigo che quasi sempre segue al delitto.

Finita la colazione, i cacciatori si dispersero a gruppi nella campagna, nel vasto dominio degli Schönbrunn. Ognuno poteva prendere il sentiero che meglio gli piaceva, errare per i campi, sedersi all'ombra degli alberi secolari e non ritornare che all'ora del pranzo.

Fede propose all'istitutrice una scarrozzata; Filippo l'abbracciò e le disse, guardando fisamente la compagna:

— Buona passeggiata sorellina!

Aveva un vestito leggero da cacciatore, blu; il cappello dello stesso colore gettato sui capelli castani che davano un po' al rossiccio.

La marchesa gli s'avvicinò e gli mormorò:

— Filippo, guardati! — e gli accennò un gruppo di cacciatori armati e seguiti dai cani.

Stefano Sidran osservava ogni cosa, non molto distante.

Durante la colazione aveva scorto Filippo e Rita seduti vicini, li aveva veduti chiacchierare e ridere, e ultimamente salutarsi. S'era allontanato taciturno più che mai, chiedendosi se si sarebbe rinnovellata la storia dei suoi due tristi amori.

Intanto le due giovani si dirigevano alla scuderia.

L'ammalata di Allevard era pur graziosa, sotto il largo cappello scuro che la riparava dal sole, interessante sopratutto per l'aria dolce, buona, che spirava dai suoi occhi e che la faceva amare da quanti l'avvicinavano. Rita l'osservava, quasi accigliata. Si poteva odiare una creatura debole, sofferente, che si commoveva ad ogni menomo dolore altrui?

Fede ordinò attaccassero il suo cavallino.

(Continua)

fici scolastici, proposito dei quali posso assicurarvi che in paese ha fatto pessima impressione l'esorbitante domanda delle suore, di pretendere L. 40 500 al campo e cioè 42 mila lire per quattro campi, mentre l'offerta del municipio era di 20 mila lire e sembravano già troppe!

Perciò, pare, si procederà all'espropriazione forzata, e intanto l'ing. Cudugnello lavora per il progetto.

Cividale.

— Una vecchia che annega nel Natisone

2 marzo. — Verso le ore 15 di ieri a Paderno di Premariacco avvenne una grave disgrazia: certa Lucia Zorzutti, fu Mattia d'anni 74 vedova Faccio G. B. nata a Presenfo di Torreano e domiciliata in Paderno di Premariacco, recatasi nel Natisone ad attingere acqua con una pentola, cadde nel fiume rimanendovi affogata. La poveretta fu estratta dall'acqua dai contadini fratelli Fioriti del luogo, e d'ordine dell'autorità sanitaria trasportata nella cella mortuaria del Cimitero, dove si procederà alle operazioni di legge, per accertare la causa della morte.

Vito d'Asio.

Bambino bollito.

Ieri un atroce caso funestò il nostro paese. Un bambino d'anni tre figlio di Gaetano Marcuzzi, mentre i famigliari erano usciti dalla cucina per brevi istanti, cadeva in una caldaia d'acqua bollente collocata in un angolo della stanza e riportava ustioni gravi per le quali cessò di vivere all'istante.

Rientrati i genitori, trovarono l'infelice creaturina già cadavere!...

Fagagna.

— Morte improvvisa.

Nella vicina frazione di Ciconicco verso il meriggio di ieri, la contadina Bertoli Maria fu Giuseppe, d'anni 49, moglie di Basso Angelo, mentre stava desinando fu colta da improvviso malore che in pochi minuti la uccise. Il medico d.r Daniele accorso prontamente giudicò trattarsi di appoplessia cerebrale fulminante.

Palmanova.

— La malavita-la maffia la camorra a Palmanova.

2. Tale dovrebbe essere Palmanova stando a quanto scrive « un ex maresciallo dei carabinieri » sul « Friuli » di mercoledì 28 febbraio.

L'articolo che occupa più di due colonne del giornale giudica la nostra cittadina una culla di ladri e tali sono. (Secondo l'ex maresciallo), quegli individui che con l'attività con l'intelligenza con la fortuna seppero salire ad una posizione elevata.

L'articolo, che abbonda di allusione ed è affatto privo di fatti concreti, ha destato in quanti lo hanno letto un naturale senso di ribellione e di pietà verso chi lo ha scritto.

Palmanova non è nè in America nè in Africa, e ci meraviglia che un giornale della provincia raccolga e pubblichi un articolo che è una offesa verso una popolazione tranquilla come la nostra, senza prima sentire la necessità di controllare l'esattezza e vedere chi è questo ex maresciallo dei carabinieri e se non esistono altre ragioni che la maffia, la malavita, la camorra palmerina che spinsero l'articolista a scrivere quelle calunnie.

E sono e devono essere calunnie perchè non un ex maresciallo, ma un cittadino qualunque, che vede il proprio paese in mano dei ladri e ai farabutti, quando è a conoscenza dei fatti, dovrebbe sentire il bisogno di denunciare all'autorità fatti concreti, positivi, e non semplice allusioni di nessun valore.

Ecco quanto avremmo fatto noi, se sapessimo quanto pretende di conoscere l'ex maresciallo di reali carabinieri, noi che non abbiamo mai abbassato il groppone nè lucidati gli stivali a nessun onorevole. Sicuro: la giustizia penetri ovunque ed estirpi il marcio che va dal semplice ladro al grande corruttore... elettorale!

Tentata audace evasione di due detenuti.

(*Per espresso*) — Una audace evasione venne tentata ieri sera nelle nostre carceri mandamentali per opera di due detenuti, certi Afan (o Alfano) ex guardia di finanza e Scrazzolo Ermenegildo, che si trovavano nella medesima cella. L'Afan è un pessimo soggetto; subì dal 21 aprile 1904 ad oggi nove condanne; fu espulso dall'Austria oltre che per reati comuni, anche come anarchico pericoloso. Giovedì, dal nostro pretore fu condannato a 3 mesi per furto di una bicicletta, e contro questa sentenza, che l'accusato chiamò ingiusta, non sentì il bisogno di ricorrere in appello. L'altro, lo Serazzolo, è uno degli arrestati della società dei ladri che per tanti anni, indisturbati, lavorarono atti vamente.

I due levate alcune tavole poste aderenti al muro a sostegno di una specie di palco di legno che s'eleva sporgente sulla strada, trovarono facile, con l'aiuto anche d'un piccolo pezzo di ferro preso dalla inferiata, praticare nel muro un buco della circonferenza di circa cm. 80. Ad aprire il foro non mancava che gettare giù la intonacatura. Essi sapevano che il lavoro maggiore era stato eseguito, anzi con una forbice usata a guisa di trapano constatarono che l'apertura era stata compiuta.

Il lavoro dei due detenuti, che dati i muri poco sani delle nostre carceri, avrà avuto la durata di circa due ore, è stato fatto con molta precauzione; infatti, ebbero la avvertenza di collocare (dove cadevano i sassi ed il calcinaccio) il paglericcio affinchè non si sentissero rumori. I sassi venivano collocati con ordine da una parte laterale del punto dove si stava praticando il foro; il calcinaccio dall'altro. I due, con l'aiuto delle lenzuola, avevano stabilito di calarsi sulla strada. (una altezza di circa m. 5), e stavano per attuare il loro progetto; ma poi il passaggio di qualche persona nella sottostante via li fece rimandare la cosa a più tardi; ormai il più importante era riuscito e non restava altro che la fuga.

Tutte le cautele, però, non erano state bastevoli a non destare l'attenzione del custode Gorza, il quale al rumore, per quanto lieve, credè bene salire dal pianoterra, dove si trovava insieme con la famiglia, ai piani superiori. Aperta la porta dove si trovavano i due detenuti, si presentò agli occhi suoi tutto « quell'affare ». Scese allora nuovamente e chiamato il caporale di finanza, che si trovava alla vicina dogana perchè guardasse per un istante le carceri corse a chiamare i carabinieri.

Poco dopo, venivano i sigg. maresciallo con un carabiniere, il D. Grachi pretore, il capitano Toso, il vice cancelliere, l'assessore Steffenato f. f. di Sindaco, i quali visitarono tutto il locale, fecero collocare in altra cella i due detenuti, e sino a nuovi provvedimenti, stanziare due guardie municipali a meglio evitare evasioni che non sembrano in queste carceri tanto difficili.

Il fatto è oggetto di vivissimi commenti.

— I lavori dei borghi.

Oggi vennero ripresi i lavori di sistemazione e riatto dei borghi Udine, Cividale e piazza Vittorio Emanuele, lavori stati interrotti all'avvicinarsi della cattiva stagione.

— Restauri per 200,000 lire.

In seguito a recente disposizione del Ministero della Guerra, ieri l'amministrazione comunale ha proceduto alla riconsegna della caserma N. 1 adibita ad uso Lazzaretto, alla sezione del genio di Udine.

Questa caserma, come altre volte diffusamente abbiamo accennato, servirà d'alloggio ai lutteri del locale allevamento, i quali dovranno abbandonare la caserma N. 3 dove attualmente una parte hanno alloggio, per dare posto a due squadroni di cavalleggeri destinati a rinforzare l'attuale guarnigione.

I lutteri dovranno sloggiare entro il 10 corrente mese ed i lavori di restauro delle caserme avranno principio il prossimo aprile. Il costo degli stessi ammonterà a circa L. 200,000.

Cronaca Cittadina

— Per Piero Bonini.

Ad onorare la memoria del compianto e benemerito concittadino prof. Piero Bonini, domani, alle 10.30, sarà inaugurato un ricordo marmoreo nell'atrio del Palazzo Bartolini. Vi sono pochi inviti, causa la ristrettezza del luogo.

Nel pomeriggio alle ore 14, in Sala Aiace, sarà tenuta a cura dell'Accademia una **conferenza pubblica** del socio accademico sig. Emilio Girardini, il quale discorrerà del Bonini specialmente considerato come poeta dialettale.

Alle due cerimonie commemorative ci associamo reverenti verso l'uomo che fu soldato educatore e poeta — l'uomo che aveva mente e cuore per maggiori cose di quelle compiute se il fato gli fosse stato meno nimico.

Biblioteca comunale.

Inaugurandosi domenica 4 corr. la lapide al Prof. Piero Bonini, la Biblioteca sarà chiusa al pubblico.

Genio.

O fatidica forza creatrice,
Unico orgoglio della stirpe umana,
Genio, perchè ti mostri sotto strana
Sembianza, o il possessor rendi infelice?

Hai tu nella follia qualce radice,
(A norma della scienza Lombrosiana)
Oppure sei daver la sovrumana
Possanza che dal cerebro ne elice?

Comunque sia, sei grande! I segni eterni
Del tuo dominio, che non ha confini,
Nella mente ho scolpiti e, trepidante,

Ti saluto, o potenza che governi
Il mondo, e nella notte dei destini
Alla sua corsa folgoreggi innante!

Udine, marzo 1906.

Giuseppe Malattia.

La questione del Palazzo...

Non c'è che quella, attualmente, la questione del Palazzo delle Poste. Ora, noi, come francamente abbiamo criticato la soluzione — che pareva unica e sola — data dalla Giunta, la quale aveva mandato innanzi finora una sola località, quella della via Dante; così francamente lodiamo la deliberazione (di cui la Giunta medesima prese ieri atto) di affidare lo studio della cosa ad una commissione in cui si trovano assessori, consiglieri, rappresentanti di associazioni cittadine. Questo è il primo passo, che dà a sperare in una soluzione la quale appaghi il desiderio anzi la volontà della cittadinanza.

Quando la Commissione avrà espresso il suo pensiero; quando saranno conosciuti i due, tre progetti (supponiamo) sui quali essa crederà fermarsi come preferibili (o non una *unica soluzione possibile*, come si affermava per quella presentata): sarà il caso d'interrogare anche più esplicitamente l'opinione pubblica, esponendo ad essa tutte le conseguenze economico-finanziarie che dalla scelta di uno o di altro progetto possono derivare. Al *referendum*, che abbiamo fin dai primi giorni proposto, non si deve rinunciare; se un argomento può essere giudicato dal pubblico e dai contribuenti, è questo; e noi vedemmo con piacere l'associazione dei commercianti, cioè un'associazione di chi paga più tasse, dire francamente al Comune « noi siamo disposti anche a sacrifici, purchè il Palazzo delle Poste sorga in posto centrico ». Questo linguaggio prova come noi fossimo perfettamente nel vero, quando affermavamo che la quasi totalità dei cittadini avrebbe dato — e darà, quando ne sia richiesta — come riteniamo indubitato che lo sarà appunto col **referendum**.

La nomina della commissione fatta dal Sindaco e ratificata dalla Giunta, è il primo passo verso un modo di risolvere la questione, che si presenta del resto così spontaneamente a chiunque ragionasse senza il partito preso.

* *

A titolo di cronaca, stampiamo anche queste *due soluzioni* della questione, tanto perchè si veda come ogni tendenza ed ogni suggerimento è per conservare le Poste ed i telegrafi al centro della città:

Cara Patria,

Udine, voglia o non voglia, ha bisogno di essere abbellita e per far ciò occorrono dei sventramenti.

Se ad esempio ti poni presso il Bar Galanda ed osservi la via Manin, la vedi tortuosa a guisa di serpe, e ti nasconde i palazzi Asquini e Mantica.

Si parlò che la ditta Contarini abbia intenzione di ricostruire il proprio palazzo secondo le moderne esigenze. Non si potrebbe, date tutte le circostanze suesposte acquistare il palazzo Manin-Merlino fino alla palazzina Fornera per costruire il Palazzo delle Poste il quale verrebbe a sorgere nel vero punto centrico della città, vicino al Municipio, Tribunale, Prefettura e le Banche cittadine Commerciale, Cattolica, Cooperativa, Popolare e Udinese.

Quanto a posto ce ne sarebbe ad esuberanza, con Uffici di posta a pianterreno, telegrafo al I piano e telefono al II.o con fronte vasta e sufficiente.

Si avrebbe la parte decorativa da una sola facciata, e la spesa sarebbe uguale a qualunque altra che si dovrebbe fabbricare a tal uopo.

Si otterrebbe per tal modo l'abbellimento di una via centrale, un sito decoroso e corrispondente a tutte le esigenze che si richiedono.

Se tale mia proposta sembra troppo gravosa pel comune, non si potrebbe acquistare il palazzo Tellini in Via Savorgnana, il quale sarebbe pure centrale e non avrebbe bisogno che di piccole modificazioni per adibirlo a sede di Posta telegrafo e telefono e con comodità tali che nessun altro sito potrebbe averle?

Se credi utili e fattibili una di queste due mie proposte finora da nessuno escogitate falle note sul tuo periodico.

Alessandro Ellero.

* *

Ed ecco un'altra lettera, di M. C. che ci scrisse l'altro giorno, la quale insiste (e con ragione) nel chiedere che siano riportati a cognizione del pubblico il progetto dell'architetto on. D'Aronco e la relazione tecnico — economica che lo accompagna:

« Facendo seguito alla nostra del l'altro ieri, circa il Palazzo delle Poste da costruirsi in luogo centrico, e precisamente sull'area delle case ex Cortellazzis: a mezzo della *Patria* chiediamo all'On. Giunta: *l'Esposizione al pubblico dell'intero Progetto dell'illustre Architetto on. comm. D'Aronco, compilato espressamente, a togliere lo sconcio di quell'isola; e per provvedere di sufficienti, adatti, decorosi ufficii ogni diversa sezione municipale.*

Ed in pari tempo: che *venga pubblicata per esteso, la relazione tecnica ed economica* che accompagna il progetto. Tutto questo è indispensabile. Dal progetto e dalla relazione tutto il pubblico potrà farsi un concetto esatto sulla opportunità di volere il Palazzo delle Poste e del Municipio *nel centro e a comodo di tutti*: concetto che si può dire intuitivo, se fin dal primo momento è parso generale. Nessuno vuole il fabbricato Postelegrafico *per favorire pochi, alla periferia della Città* e pagato ugualmente da tutti; e già i primi responsi avuti dalla Giunta glielo provarono, al punto che l'on. Sindaco pensò di nominare una commissione, che valga a parare i colpi. Speriamo bene!

M. C.

Notizie riassuntive di cronaca.

Giuochi olimpici internazionali. — La commissione Italiana per i giuochi olimpici da tenersi in Atene dal 22 aprile al 4 maggio, ha indetto, fra i concorrenti, gare di eliminazione a Roma, dove si proclameranno i vincitori degni di contendere il primato di quell'arte che il genio greco pose a fondamento dell'umana civiltà. Le gare di eliminazione avranno luogo nei giorni 25-27 marzo e si svolgeranno principalmente nella villa Umberto I.o con programma conforme a quello di Atene comprendente: ginnastica, sport, scherma, tiro a segno, nautica velocipidismo e podismo.

Le squadre, gli equipaggi e i campioni proclamati vincitori avranno diritto al viaggio gratuito di andata e ritorno per Roma e per Atene e all'olloggio in entrambe le città. Coloro che verranno classificati immediatamente dopo, purchè sempre di merito singolare, avranno diritto al viaggio gratuito di andata e ritorno per Roma e all'olloggio ivi.

Tutti gli altri inscritti alle Olimpiadi di Atene, che prenderanno parte alle gare di eliminazione, godranno il viaggio gratuito di andata e ritorno per Roma.

Tanto ai vincitori delle Gare quanto a coloro che verranno classificati secondi saranno assegnate sciarpe d'onore offerte dal Comitato delle signore Patronesse.

Le ferrovie dello Stato concedono la riduzione del 75 per cento a favore di tutti gli inscritti alle Società ginnastiche, di Tiro a segno e sportive che vorranno assistere alle Gare di eliminazione in Roma, provvedendosi di apposita tessera valevole dal 10 marzo al 10 aprile.

Le feste di Verona. — Gli spettacoli che si daranno a Verona, in occasione dei quali furono concesse le facilitazioni ferroviarie che pubblicammo ieri, si riassumono nel seguente programma domenica 11: ore 14, presentazione cavalli in Arena — 12: Apertura della fiera di cavalli, fiera primaverile, ore 14 corse al trotto (prima giornata) 13: fiera di cavalli, ore 14 concorso ippico in ippodromo — 14: Tiro al piccione in Arena, (prima giornata) fiera cavalli — 15: Tiro piccione (seconda giornata) fiera — 16, 17 e 18 pure fiera di cavalli, l'ultimo giorno: corse al trotto, Premio Reale.

Al Teatro filarmonico: 10, 11, 13, 15, 17, 18 opera « Giovanni Gallurese »; Teatro Ristori, tutte le sere Gustavo Salvini.

Consorzio universitario. — Il Consiglio Amministrativo del Consorzio Universitario di Padova, di cui fa parte per la nostra Provincia *il D.r Stefano Bortolotti*, terrà un'adunanza Lunedì 5 Marzo, nella sede del Rettore, col seguente ordine del giorno.

1. Comunicazione del Rettore
2. Riparto del fondo Consorziale dell'anno 1905.

Per chi volesse emigrare nell'Austria. Alcuni giornali hanno diffusa la notizia che in Vienna si troverebbero attualmente disoccupati molte migliaia di operai, fra cui buon numero d'Italiani.

Da informazioni fornite in proposito dalla R. Ambasciata di Vienna risulta infatti che parecchie delle più importanti imprese, in quella come in altre città dell'Austria, hanno sospesi i lavori e licenziati non pochi operai. In seguito a ciò molti Italiani hanno preferito di rimpatriare; altri, invece, sperando in una prossima ripresa dei lavori, sono rimasti in Austria in assai tristi condizioni.

— Società Dante Alighieri.

Il sig. Locatelli nob. Omero versò a questo Comitato lire 150 per essere iscritte fra i soci perpetui.

Il prof. Giuseppe Foramitti versò lire 4 in sostituzione di un biglietto del ballo organizzato dagli studenti. La presidenza vivamente ringrazia.

— Programma

musicale che la banda del 79. regg. Fanteria eseguirà domenica 4 marzo in piazza Vittorio Emanuele dalle 15.30 alle 17:

Lipari «Elvezia» Marcia
Adam «Si j'etais Roi» Sinfonia
Bolognesi «Tentazioni» Valzer
Thomas «Mignon» Gran Fantasia
Grieg «Preghiera e danza da Tempio»
Strauss «Il Molinetto» Polka

La vita delle nostre istituzioni

Sodalizio della stampa. Presieduta dal presidente prof. cav. Fracassetti, si tenne iersera l'assemblea generale dei soci. Dopo le comunicazioni del presidente, si passa a trattare dei biglietti ferroviari. Il presidente legge una lettera del Ministero nella quale si domanda il parere di questa associazione riguardo ai biglietti ferroviari da concedere ai giornalisti.

Vari soci fanno proposte in riguardo, e alla fine si approva il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea, presa cognizione « del decreto reale 31 dicembre « 1905, esprime desiderio che tale « concessione del biglietto gratuito « venga esteso anche ai corrispon- « denti dei principali giornali per « il tramite delle rispettive associa- « zioni della stampa, e che venga « pure rilasciato ai pubblicisti un « libretto individuale a tariffa ri- « dotta contenente una decina di « scontrini ».

Si respinge poi la domanda presentata dal sig. Carletti a nome degli impiegati privati, di usufruire mediante compenso della sede della associazione della stampa.

In fine, il presidente avverte che il sig. Sonti concederà ribassi ai soci della stampa che vorranno assistere allo spettacolo d'opera durante la quaresima.

Società Ginnastica. — I soci sono convocati in assemblea generale lunedì prossimo alle ore 20 nella sede sociale, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Approvazione del verbale dell'assemblea precedente.
2. Discussione e votazione del Consuntivo 1905.
3. idem del Preventivo 1906.
4. Nomina di cinque Consiglieri e di due Revisori dei conti.

Scade per anzianità il Presidente co. Antonino di Prampero: nella seduta consigliare del 24 corrente fu sorteggiato a norma dello statuto, il consigliere sig. Eliseo De Luca.

Sono dimissionari i signori Consiglieri Augusto Degani, Enrico Santi, Giuseppe Tomada.

Croce Rossa Italiana. I soci sono invitati all'assemblea generale ordinaria che si terrà sabato 10 corr. alle 4 pom. nella sede sociale, in Via della Posta 38, I.o piano, per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza.
2. Consuntivo e rendiconto morale del 1905.
3. Sorteggio ed elezione di cariche sociali.

— Moda della seta.

La ben nota ed assai rinomata Casa d'esportazione in Seterie Schweizer e Co. di Lucerna L. 55 (Svizzera) ci scrive al riguardo quanto segue:

Come fu già rilevato nella relazione della moda, lo scorso anno, la preferenza data alle seterie per abiti da passeggio tende ora a prendere maggiore sviluppo, si da rendere nell'entrante stagione quasi indispensabile per ogni Signora un ricco abito da seta.

I tessuti più ricercati consisteranno di nuovo in Stoffe soffici e morbide, come Louisine, Radium, Japonais, Habutai, Voile, Shantung, Crêpe de Chine, e cioè a tinte unite, rigate, quadrettate, stampate, operate, tutte a disegni minuti ed a colori pallidi, fra i quali le tinte a sfondo verde avranno, indubbiamente, il sopravvento ed in un coi magnifici disegni genere Pompadour, faranno bella mostra di sè, nella nostra nuova collezione. Oltre che ai tessuti di seta, che offrono la massima garanzia per la loro solidità e resistenza, troveranno pure forte accoglienza, nella stagione calda, gli abiti in Mousselina bianca ricamata, specialità questa che noi possiamo fornire, metà confezionata, con veri ricami Svizzeri, al prezzo di L. 32.50 a L. 62 — l'abito completo.

La stoffa Mousseline, assai ricercata, di cm. 120 di altezza, a L. 1.25 al metro, verrà nuovamente spedita, in un cogli altri tessuti di seta franca di porto e dazio a domicilio.

Campioni in tutte le novità (Abiti e Camicette ricamate e metà confezionati coi relativi figurini di moda) vengono spediti gratis e franco a chi ne farà richiesta per iscritto.

Come è noto la Ditta Schweizer e Co. è la sola che tenga al confine italo-svizzero, a Chiasso, una **propria Agenzia doganale ed i committenti riceveranno tutte le stoffe di seta in perfetto ordine e franco di porto e dazio a domicilio.**

Nel mondo degli affari.

Camera di Commercio.

Denuncie presentate dalle ditte durante il primo bimestre 1906.

Orsaria Mattia, Pontebba — Trasporti internazionali. Proprietario e firmatario il titolare.

Giuseppe Marussig e C.o, Udine — Commercio formaggio, burro e vini. Sciolta la società il 31 dicembre 1905.

Società Veneta per la costruzione ed esercizio di ferrovie secondarie italiane — Assunto l'esercizio della linea tramviaria a vapore Udine-San Daniele col 1 gennaio c. a.

Francesco Agosti, Udine — Commissioni sete e cascami. Proprietario e firmatario il titolare.

L. e V. Armellini, Tarcento — Cambio valute e rappresentanza della Banca d'Italia, filanda seta, negozio di coloniali, ecc. Proprietari e firmatari Luigi e Vincenzo fratelli Armellini fu Giacomo.

Fratelli Masutti, Udine — Laboratorio d'arrotino con vendita di strumenti da taglio. Proprietari e firmatari Vittorio e Luigi Masutti di Giovanni.

Bertoli Antonio e Comp. di Banuta, (Fiume di Pordenone.) — Si ritirò dalla società il socio Bertoli Antonio fu Giuseppe.

Cassa rurale di prestito di S. Lucia V. M. di Prata di Pordenone, Prata di Pordenone — Sciolta la Società.

Ditta Bujatti-Silvestri — Rizzolo (Reana del Roiale) — Società in nome collettivo per l'industria di una fornace. Durata dal 1 gennaio 1906 al 1 gennaio 1936. Capitale sociale L. 4000 Soci proprietari e firmatari Bajutti Lorenzo e Paolo fu Lorenzo, Silvistri Santo fu Silvestro, Bertoni Rosa fu Rocco ved. Silvestri.

Teresa d'Aprile Pedote, Udine — Spaccio vini al minuto. Proprietaria e firmataria la titolare.

Unione Coperativa di consumo di Torre Pordenone — Società anonima cooperativa di consumo per l'acquisto all'ingrosso di generi alimentari ed altro per la vendita ai soci. Capitale illimitato, rappresentato da azioni di L. 20. Durata anni 50.

Fratelli Carlini, Udine — Negozio manifatture. Proprietari e firmatari Carlini Luigi e Giuseppe fratelli di Gio. Batta.

Giovanni Valle, Udine — Negozio manifatture. Proprietario e firmatario Giovanni Valle fu Domenico.

Casali Emilio fu Ercole, Piacenza — Impresa foraggi. Nominò institore pel Presidio di Udine il sig. Francesco Manarin di Udine.

Società cooperativa muratori ed affini in Udine, Udine — Sciolta la società 16 gennaio 1906 nominando liquidatori i soci Lendaro Antonio, Gabino Pietro e Cuttini Enrico.

Corradini e C.i Canale di Tolmezzo — Società in nome collettivo per il commercio granaglie, vini, coloniali e affini; per l'esercizio del molino a cilindri e forno da pane in Caneva di Tolmezzo. Durata anni 6 dal 1.o gennaio 1906. Capitale lire 60000 diviso in parti eguali. Soci proprietari Lizzi Innocente fu Paolo di Martignacco, Dancion Marco fu Luigi di Campoformido, Corradini Carlo fu Marzio di Latisana. Quest'ultimo è anche il firmatario sociale.

(*La fine a domani*).

— Servizio radiotelegrafico.

Dalle ore zero del giorno 3 Marzo 1906 alle ore 24 del giorno stesso, tutti gli uffici telegrafici possono accettare telegrammi diretti a passeggeri del piroscafo Pannonia della Società di Navigazione Cunard Line.

I telegrammi appoggiano all'ufficio semaforico di Gibilterra.

La tassa per parola è di lire 0.63, oltre la tassa ordinaria per la via terrestre.

— Cose del Palazzo Civico.

Ecco le deliberazioni della Giunta prese nella seduta di ieri, 2 marzo.

— Ha dato incarico all'assessore preposto al Dazio sig. Conti di presentare nella prossima seduta una relazione dettagliata con tutte le proposte relative alla sistemazione del personale, in dipendenza del nuovo organico recentemente approvato.

— Ha deliberato di prendere atto con rincrescimento delle dimissioni presentate dall'egregio dott. Giuseppe Murero, pregandolo a rimanere provvisoriamente in posto sino alla nomina del medico condotto e di proporre al Consiglio:

a) il seguente movimento fra gli altri medici condotti, con effetto dal giorno in cui verrà assunto il nuovo medico:

I.o Dottor Rinaldi dal primo al secondo riparto interno.

II.o Dotter Cesare, dal terzo al primo riparto interno.

b) l'apertura del concorso per la condotta medica del terzo riparto interno.

— Ha preso atto della comunicazione del sig. Sindaco della nomina dal medesimo fatta di una speciale commissione per lo studio della migliore soluzione nei riguardi del nuovo palazzo per le Poste e pei Telegrafi, costituita dai Signori: assessori Emilio Pico, Giuseppe Conti; consiglieri sen. Di Prampero, Measso Antonio, Schiavi avv. L. C. e Magistris Pietro; presidente della Camera di Commercio, della Società commercianti e industriali, dell'Unione esercenti; ed ha interessato il sig. Sindaco a presiedere la commissione stessa.

— In esecuzione al nuovo regolamento per il servizio di polizia rurale, ha deliberato di aprire concorso a 12 posti di vigili rurali.

— Ha deliberato di incaricare l'Ufficio tecnico a suggerire un provvedimento per togliere l'inconveniente che deriva dallo stagno presso la fontana di Paderno al bivio delle due strade che mettono a Feletto e a Tavagnacco.

— Ha disposto il riatto della strada detta « Granet » in Paderno e l'applicazione nella stessa di un fanale ad acetilene.

[Orticolo COMP.

Rhò

UDINE

mondiale

aglio

!?

Premiato con medaglia d'oro alle Esposizioni di Padova e di Udine 1903.]

Corriere giudiziario

Corte d' Assise: I falsi monetari.

Udienza antimeridiana.

Apertasi l' udienza, l' Antoniutti si alza e domanda che il Revelant rimanga e non sia licenziato.

Testi d' accusa.

Rossi Giovanni fu Francesco, di Interneppo.

Narra che esisteva una Società e che lo Stefanutti, assieme ad un Prete, trattò l' acquisto di una Casa: ma gli consta che fra diversi individui del paese, fra cui lo Stefanutti, il Piazza e Picco, trattavano affari misteriori.

Il Rossi ebbe a subire processi e fu anche in carcere, dove gli si fecero molti dispetti.

Driussi desidera sapere se fra lo Stefanutti e la... compagnia vi furono querele per il taglio delle viti.

Pres. Voi: Rossi, rispondete in proposito.

Rossi. Non so nulla.

Stefanutti. Io, in carcere, seppi che fui accusato per il taglio delle viti.

Pres. Come faceste a saperlo?

— In prigione si sa tutto *(ilarità)*.

Pres. E voi, Picco, cosa ne dite?

— Io ero in camera n. 9, non andava adacordo con il figlio nè con Marzolla e Del Bianco per la questione che al Giudice Istruttore non deponemmo eguali. Andavamo caluaniandoci l'un l'altro tantochè si fece persino baruffa: motivo pel quale io dovetti fare 8 giorni di cella di rigore.

Il tabarro del soldato.

P. M. Il Picco non ha denunciato il furto di un capotto? *(Del processo relativo, parlammo già a suo tempo)*.

— Sì, ho denunciato il Del Bianco che lo rubò in treno.

Del Bianco. E perchè aspettò un anno e mezzo, il Picco, per denunciarmi?

Succede fra i due un battibecco: finche il presidente non se ne stufa ed esclama:

— Basta! basta!..

Rossi Amadio di Giovanni, di anni 18, di Interneppo, narra che un giorno vide, Piazza Giacomo e Picco Pietro dirigersi sul monte Festa ed anno d' essi portava un sasso sulla spalla, l' altro aveva il coss (geria). Poi si diressero verso il monte S. Simeone.

Pres. Picco, è vero che faceste quella passeggiata?

— Andavo a spargere la cenere sul mio prato.

Del Bianco. Sig. Presidente, favorisca di domandare al ragazzo se io aveva animali sul monte.

Teste. Io credo di no.

Piazza G. Batta fu Antonio d' anni 69. Vide Picco Enrico che andava a parar via gli animali sul monte; e soggiunse che, se si avesse imaginato dell' affare delle banconote, sarebbe stato a curiosare. Poi venne a sapere l'affare della macchina e vide il convoglio quando la portavano giù.

Piazza G. B. di Candido di anni 19. Narra le medesime cose; ed aggiunge che Stefanutti gli proibì di seguirlo. Osservò che il Picco Enrico aveva una « manarie » e che assieme all'altro andavano a « sgarfare » in un covone di fieno.

Rossi Leonardo di Francesco ripete pure cose già note. Si lagna poi che, dopo di avere fatto il facchino per il trasporto della macchina ed avendo anche lacerate le vesti, non fu ancora pagato. *(Ilarità)*.

Pres. Voi avete ragione; ma nulla possiamo farvi. Però, confidate nella provvidenza, che verrà di sicuro!

Pres. Vedeste mai una donna forestiera in paese?

Rossi. La moglie del Marzolla. Un giorno, anzi, spinta dalla curiosità le chiesi di che paese fosse, ma per tutta risposta mi disse: Io non ho mai domandato a voi quanti denti avete in bocca. Ed io rimasi a bocca asciutta.

* * *

Si escutono Giovanni Stefanutti di anni 16 e Maria Rossi di Giovanni di anni 20, che nulla dicono di nuovo: parlano cioè di convegni fra gl' imputati, di salite sul monte ecc.

Udienza pomeridiana.

La Corte entra alle due e un quarto.

La maestra del paese.

Si fa venire la signora Dozzi Davanzo Maria, di anni 42 ex maestra di Interneppo, dice che nella primavera del 1903 ebbe occasione di parlare col Piazza che figura fra i testimoni. Anzi viaggiarono insieme, e, parlando, egli le confessò che in breve sarebbe successo qualche cosa di grave.

— Cercai di sapere che cosa — continua la maestra — ed egli mi mostrò una cartolina scritta con certi caratteri incomprensibili. Lì per lì, non gli credetti, tanto più che mi aveva anche detto che ad Interneppo vi era tutta una catena di falsari. Questa notizia, era per me nuova. Un altro giorno mi tenne lo stesso discorso e aggiunse che temeva che una donna ne sarebbe morta poi di crepacuore. In presenza di Piazza Antonio e di Del Bianco, mi raccontò di nuovo la storia delle monete false. Il Piazza accusato, un giorno, espose il timore di venire in breve scoperto, e minacciò il Del Bianco credendo che fosse lui che facesse la spia.

— Chi erano i compagni del Piazza?

— Picco Enrico e Piazza Antonio.

— E Stefanutti?

— Oh no! Mi sono molto meravigliata quando seppi che avevano arrestato anche Stefanutti, perchè aveva sempre tenuta buona condotta.

— In paese, che cosa dicevano sul conto del Piazza?

— Dicevano che, avendo la moglie ammalata, non potevano capire come egli avesse potuto fare le vita allegra. Difatti, anche a me egli disse di essere stato a Trieste e a Milano, in gita di piacere.

— Sentite, Piazza?

— E' una bugia.

— Como una bugia?

— Vede: la teste ha dell' astio contro me perchè io fui uno dei primi ad andare a raccogliere delle firme per cacciarla via del paese.

A domanda del Presidente, il Piazza spiega il motivo di queste firme e lo spiega in modo che desta l' illarità del pubblico.

Il Presidente torna a interrogare la teste, la quale continua dicendo che cinque giorni prima dell'arresto, nell' esercizio del procaccia, trovò il Piazza, il Picco ed altri. Il Piazza mi chiamò a se e mi offrì un bicchierino: — « Mi faccia un brindisi, — » mi disse, — « che presto non mi vedrà più ». Con ciò egli alludeva al sospetto che aveva di venire in breve scoperto e arrestato.

— Ha altro da dire?

— Posso dire solamente, che dopo l'arresto fui presa di mira dai parenti degli accusati, che vedevano in me la causa prima della loro cattura.

Il Presidente legge quindi la deposizione scritta della teste, movendole parecchie contestazioni, alle quali partecipa anche l'avv. Driussi.

— Non ha mai parlato di una donna forestiera che sarebbe venuta a Interneppo?

— Ah sì, adesso mi ricordo, vi fu una donna che si diceva fosse una medichessa.

— Il Piazza non vi disse che fu anche a Verona?

— Può darsi: mi ricordo che mi disse di essere stato a Milano e che voleva prima di morire, vedere Roma.

Avv. Driussi. Vorrei sapere come la teste può dire che il Piazza era il capo dell'associazione.

— Così dicevano gli altri.

Avv. Driussi. La teste ha detto che in paese si facevano le meraviglie per la vita di lusso che conduceva il Piazza. Saprebbe ora dirci se qualcuno ne investigasse le cause?

— Sissignor. Un giorno mi parlò la Picco Maria di sospetti che erano sorti.

Il postino di Interneppo.

Piazza Antonio di anni 40 è il postino di Interneppo.

— Conoscevate voi il Colomba che è morto?

— Sissignor.

— Lo avete mai udito a fare certi discorsi?

— Un giorno fuori Bordano lo vidi in intimo colloquio col Del Bianco Giacomo. Però non potei capire ciò che dicevano. Da mio padre poi seppi che cinque individui andavano in giro a spacciar banconote false.

— Chi sono questi cinque?

— Tre ne conosco: cioè, Stefanutti, Del Bianco e Colomba; degli altri due non so nulla.

— Effettivamente, voi credete che questi individui abbiano fatto un affare spendendo 40 mila lire.

— Credo di no.

— Avete parlato a nessuno dei vostri sospetti?

— Parlai allo Stefanuti, che si mise a ridermi in viso.

— I vostri sospetti come si erano prodotti?

— Vedevo arrivare in paese tante faccie nuove e sconosciute, e poi.... la corrispondenza si era raddoppiata.

— Quali sono queste faccie nuove e sconosciute?

Il teste guarda verso la gabbia e segna a dito Valzacchi, Clocchiatti e Tommasino.

— Vi ricordate di una cartolina?

— E' quella cartolina misteriosa, che io ho copiato.

— Perchè avete tentato di leggere.

— Perchè gli accusati avevano messo in giro certe voci a mio danno....

— E perchè avete detto misteriosa quella cartolina?...

— Perchè non capiva un acca: era scritta con carattori condizionali.

Avv. Ciriani. — Si il procaccia è venuto qui a dirci di aver letto delle cartoline; non si può più spedire cartoline a Interneppo!...

L'avv. Driussi. Si oppone alla lettura della cartolina perchè di persona sconosciuta, che quindi non può accertarsi che sia pertinente alla causa; insiste col dire che questa cartolina non ha nessuna autorità, e viene prodotta dal procaccia Piazza Antonio con un abuso delittuoso della sua autorità.

Il teste risponde che egli non mostrò la cartolina originale a nessuno.

— Avv. Tavasani. E la copia che ha fatto di poi la ha mostrata a nessuno?

— Al pretore di Gemona.

Avv. Ciriani, vuole che il teste sia posto a confronto colla maestra.

Si richiama la maestra che conferma quanto ha detto prima, cioè che il teste le parlò di una cartolina scritta con caratteri convenzionali, ma che si potevano benissimo capire.

Anche il P. M. fa delle domande al teste.

— Avete saputo niente dei viaggi del Piazza?

— Ho saputo che è stato a Milano, dove voleva far il ritratto della moglie.

— E quella cartolina misteriosa da dove perveniva?

— Da Reana del Roiale.

Questa è una calunnia!

Dopo altre contestazioni e lettura della deposizione scritta di questo testimonio; e dopo assunto il titolare postale di Trasaghis, Martino Ferregotto — il quale narra di essersi trovato, nell' estate del 1903, assieme al Panseri, al Clochiatti e al Tomasino, fino alle 24 nella osteria di certo Giovanni Picco ad Alesso; viene assunta.

Amelia Stefanutti maritata Puppatti, negoziante di Faedis.

Il Marzolla fu nel suo negozio, il giorno prima d' essere arrestato, per cambiare cinque banconote da venti corone. Nol potè accontentare perchè era sola e non aveva spiccioli; e lo consigliò di recarsi nell' altro negozio del paese.

— Ben, ben; o' hai di là a Cividal — diss' egli. — O' lis cambiarai là.

Marzola. Non è vero! Mi no go gnanche vista, questa signora, che xe cinque anni a questa parte!... No son gnanche sta a Faedis quel giorno!...

— Si che c'è stato!... Era insieme con un altro, che mi fu detto chiamarsi Pipputo...

Pipputo. Questa è una vera calunnia!..

Presidente. Guardi, signora (indicandole il Pipputo, che fa restare in piedi): è quello?

Teste. Non lo riconosco.

Un altro luogo di ritrovo.

Lucrezia Mandil maritata Pascoli Vittorio detto Lis, ostessa ai Rivoli Bianchi presso Venzone, ebbe a notare, fra i suoi avventori, il Clochiatti di Udine — che si spacciava per macellaio — uno da Tricesimo, il Tommasino e uno dalla Schiavonia.

— No: era un cargoel — corregge sorridendo il Tommasino.

Dicevano di voler andare di là dal Tagliamento, a Bordano, a Interneppo, per comperarvi animali. Ella era stata messa in avvertenza, contro questi « avventori », dal tabacchino d' Interneppo Giovanni Rossi e dalla guardia forestale di Venzone Albino Chiaruttini.

Chi fu il confidente che mise sulle traccie dell'Associazione

Minardi Simeone, di anni 41, delegato di Pubblica Sicurezza a Cividale.

Saputo da ricevute confidenze che esisteva un' associazione per fabbricare ed esitare banconote false, si mise all' impegno di scoprirla ed arrestarne i componenti. Organizzò il convegno di Rubignacco dove furono arrestati il Pipputo, il Marzolla e il Tommasino.

— Che cosa le disse il Pipputo?

— Che quelle banconote le aveva avuto dal Piazza di Interneppo e dal Del Bianco. Mi accennò pure a tentativi falliti di spedizione in Austria.

— Chi aveva tentato ciò?

— Il Marzolla ed il Tommasino. Egli affermò che disponevano di 80.000 corone.

— Ed il Marzolla che cosa confessò?

— Che le cinque banconote sequestrategli, le aveva trovate in terra e che a Rubignacco egli si era recato per vera combinazione. Ciò dissero pure il Pipputo ed il Tommasino.

Avv. Bertaccioli. Il teste ebbe da certo Chines del Pulfero, notizia di proposte fattegli di acquistare banconote false?

— Non ricordo.

Avv. Bertacioli. Ma saprà come si chiama il confidente che le riferì queste offerte?..

— Ma... un confidente qualunque.

Avv. Bertacioli. Io faccio formale istanza perchè la Corte costringa il teste a dire il nome.

— Io invoco il segreto professionale.

Avv. Bertacioli. Non lo può.

Pres. (al teste) Ed io le ordino di fare questo nome.

— E' appunto il Chines Antonio.

Tommasino. Bisogna che il Chines venga qui!.. Deve venire!..

Pres. (al Pipputo). Chi inviò voi ed il Tommasino a trattare col Chines?

Pipputo. Il Marzolla.

Marzolla. Io no.

Il Delegato Minardi risponde a domande della difesa, che il Chines è un poco di buono, condannato per parecchi reati, fra i quali diffamazione e furto.

Tommasino. E sa il teste che il padre del Chines è nato e cresciuto nella moneta falsa? *(Ilarità)*.

— A me ciò non consta.

Pipputo. Lo dichiarò a me il Chines stesso!

Tommasino. Quando il Chines ci chiese e banconote, stava inginocchiato e ci Ipregava per le cinque piaghe del Signore *(Ilarità)*.

Avv. Brosadola. La guardia Petricig quando a Porzus si incontrò col Chines; sapeva chi era? e c' era l' intesa?

Min. Sì, sapeva tutto.

Pres. Sentite, Petricig? Voi ieri avete negato ciò.

Petricig. Credevo essere abbligato al segreto professionale.

Avv. Bertacioli. In tale caso non si doveva negare e mentire, ma rifiutarsi a rispondere. La sincerità è dovere di tutti; anche specialmente delle guardie di città.

Il curato d' Interneppo.

Candolini Nicolò di Pietro, di anni 29, curato di Interneppo, ebbe sempre in sospetto il Picco il Del Bianco e il Piazza, in marzo 1903; e ciò per l' insolito andirivieni di forestieri e perchè c' era in paese la moglie del Marzolla.

Parla a lungo su una questione di cambiali, che fu cagione della morte per crepacuore del padre del Piazza Gio. di Tricesimo, e dà di questi le migliori informazioni.

Le famiglie Scala e Ceria, anche a nome degli altri parenti, partecipano che i funebri della amatissima loro

LUCIA SCALA

seguiranno oggi, alle ore 3 pomeridiane, movendo — direttamente al Cimitero — dal Piazzale della Stazione, dove la adorata salma è giunta da Graz.

Beneficenza.

La Banca commerciale friulana ha offerto al Patronato operaio femminile udinese L. 100

La Direzione ringrazia vivamente.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di Scala Lucia: Parma Adolfo L. 1,;

di Caligaris Giuseppe: Fam. Riccardo Cremese L. 1, Giacomo Comessatti 2;

Freilich Vincenzo: Famiglia Ferrucci lire 2;

ULTIMA ORA.

Voce di un attentato, smentita.

PIETROBURGO, 3. L'agenzia telegrafica di Pietroburgo dichiara falsa la voce, corsa ieri, di un attentato che sarebbe stato commesso contro l' imperatrice madre.

L' assolutismo nell' Ungheria.

BUDAPEST, 3. Il ministro degli interni ha incaricato i comissari del governo di invitare i capi della polizia e della gendarmeria a far ripresentare nuovamente i riservisti, anche adoperando la forza.

Un monumento a Crispi in Germania.

DRESDA, 3. Il consiglio della corte reale di Sassonia approvò l' erezione d' una statua di Francesco Crispi, che costerà 50.000 marchi. Il lavoro sarà affidato allo scultore italiano Rubelli. La statua sarà alta metri 3.50; il piedestallo sarà arricchito di figure in bronzo illustranti l' opera di Crispi, a favore della triplice alleanza.

Colossale furto di tabacco.

ZAGABRIA, 3. La scorsa notte ignoti si introdussero nel deposito principale dei tabacchi e asportarono merci per circa 50.000 corone.

Un carro postale svaligiato.

SUNDSVALL (Svezia), 3. La notte scorsa, fra Haparanda e Nedre-Kalix fu saccheggiato un carro postale. Il conduttore postale fu ucciso e il postiglione ferito. L' importo rubato ascenderebbe a corone 70.000.

Tragedie carnevalesche. Assassini in maschera.

ANNOVER, 3. La « Central Deutsche Correspondenz » ha da Düsseldorf: A Yodde, in Vestfalia, durante l' ultima notte di carnevale degli individui mascherati assalirono 4 operai e legatili, li gettarono nel fiume, dove annegarono.

I cadaveri furono ripescati, ma non si è potuto impadronirsi degli assassini.

Luigi Montico, gerente responsabile

Ringraziamento

La famiglia Reccardini vivamente commossa per le tante manifestazioni d' affetto e simpatia riscontrate nella luttuosa circostanza dei funebri della sua diletta **Evangelina** riconoscente ringrazia quanti vollero con la loro cooperazione rendere più solenne la mesta cerimonia, e domanda venia per le involontarie mancanze.

Speciali ringraziamenti poi rivolge all'esimio medico dott. Borghese che con sapienti ed amorose cure cercò durante la lunga malattia di alleviare il più possibile le sofferenze all' adorata Estinta.

Udine 3 marzo 1906.

ORARIO FERROVIARI

PARTENZE da Udine	ARRIVI a Venezia	PARTENZE da Venezia
O. 4.20	8.33	D. 4.45
A. 8.20	12.7	O. 5.05
D. 11.25	14.15	O. 10.45
O. 13.15	17.45	D. 14.10
M. 17.30	22.25	O. 18.37
D. 20.5	22.45	M. 23.07

da Udine	Stazione Carnia		a Pont.
O. 6.17	arr. 7.43	part. 7.47	
D. 7.58	» 8.51	» 8.52	
O. 10.35	» 12.9	» 12.14	
D. 17.15	» 18.07	» 18.08	
O. 18.10	» 19.52	» 19.57	

da Pontebba	Stazione Carnia		
O. 4.50	arr. 6.—	part. 6.3	
D. 9.28	» 10.9	» 10.10	
O. 14.39	» 15.40	» 15.44	
D. 18.22	» 19.01	» 19.02	
O. 18.39	» 19.44	» 19.52	

da S. Giorgio	a Trieste	da Trieste a S. Giorgio
M. 9.05	10.38	M. 6.07
M. 16.46	19.45	M. 11.50
M. 20.50	22.45	M. 17.30

da Udine	a Trieste	da Trieste a Udine
O. 5.25	8.45	D. 8.25
O. 8.—	11.38	M. 8.55
M. 15.42	19.46	O.
D. 17.25	20.30	

da Udine	a S. Giorgio	da S. Giorgio a Udine
M. 7.10	7.59	M. 8.10
M. 12.55	13.54	M. 9.10
M. 17.56	18.57	M. 14.30
M. 19.25	20.34	M. 17.—
		M. 20.53

Casarsa	Port.	Venezia	Venezia	Port.	Casarsa
A. 9.25	10.05	12.17	O. 5.30	7.43	
O. 14.30	15.24	17.34	O. 13.45	15.35	
O. 18.37	19.20	—.—	O. 16.50	19.5	

da Portogr.	a S. Giorgio	da S. Giorgio a Portogr.
M. 6.48	7.57	D. 8.04
D. 8.20	9.01	O. 9.02
M. 13.05	14.—	M. 14.—
O. 15.30	16.39	D. 19.19
D. 20.10	20.47	M. 21.—

da Casarsa	a Spilimbergo	da Spilimb. a Casarsa
O. 9.15	10.03	O. 8.7
M. 14.35	15.27	M. 13.10
O. 18.40	19.30	O. 17.23

da Udine	a Cividale	da Cividale a Udine
		M. 6.36
M. 9.5	9.32	M. 9.45
M. 11.15	11.43	M. 12.10
M. 15.54	16.25	M. 17.15
M. 21.43	22.12	

Tipografia Domenico Del Bianco — Udine 1906